

## Il "dalemismo", una sinistra senz'anima

SILVANO ZUCAL

**L'**Ulivo era apparso come un sogno, come un progetto, come una strategia. Ora è già secolarizzato e a rischio fortissimo di sterilità. È sempre più contenitore provvisorio, coalizione di partiti, micro-partiti, movimenti. Non decolla. Molti dei contraenti non lo sentono come Ulivo-sostanza ma solo come Ulivo-accidente. Solo le impreviste fortune del governo Prodi non l'hanno ancora affondato del tutto.

All'Ulivo si sta progressivamente sostituendo il "dalemismo", che è tutt'altra cosa, tutt'altra prospettiva. Per "dalemismo" non intendo soltanto la strategia del segretario del PDS sostenuta da una maggioranza "bulgara" del suo partito. È qualcosa di più. È il ritorno complessivo del professionismo politico, del tatticismo politico, della logica perversa del compromesso che l'agire politico sempre richiede.

Perché assistiamo a questa melanconica eutanasia dell'Ulivo? A mio avviso tutto è dovuto alla rimozione di tre elementi decisivi, di tre indicazioni fondamentali che metaforicamente vorrei indicare come il monito del prete, il monito del monaco, il monito del filosofo.

### **Il monito del prete**

Il prete in questione è don Luigi Sturzo. Del magistero di Sturzo ci rimangono molte cose. Ma una è di particolare attualità. Ed è qui il messaggio dimenticato, sottovalutato. È la celebre "legge-Sturzo" relativa all'ordinamento democratico interno ai partiti. Inascoltata proposta nel suo tempo. Eravamo nella guerra fredda e un insuperabile 'pudore' politico impediva di guardare in casa d'altri, segnatamente nelle segreterie dei due grandi 'partiti-Chiesa', il PCI e la DC. Era un approccio liberal-democratico insostenibile in quei tempi bui. E quindi al di là della dichiarazione di principio costituzionale per cui i partiti concorrono "con metodo democratico" a deter-

minare la vita e l'assetto politico (oltre che - di conseguenza - la rappresentanza istituzionale), tutto è rimasto sulla carta. Ma ora quel "con metodo democratico" andrebbe finalmente e puntualmente determinato e tradotto. Basterebbe riproporre la "legge-Sturzo" d'allora con qualche aggiornamento. Lo ricordava di recente Paolo Prodi in un bel saggio pubblicato sulla rivista Il Mulino.

Niente da fare. Impegnati nella Bicamerale nelle tortuose vie della riforma dello Stato (e nei compromessi spesso indecenti sul terreno della giustizia), a questo problema nessuno pensa.

Passi per Berlusconi che crea un partito da un giorno all'altro e che lo vede alla stregua di un programma televisivo da piazzare misurandone l'audience, passi per Fini che soffre ancora del retaggio post-fascista, ma è il silenzio dell'Ulivo che angoschia. Questa è la prima faccia del "dalemismo" contagioso. Proprio D'Alema si è alzato con tono solenne in Parlamento per ribadire il ruolo centrale dei partiti. Nulla da dire, non siamo amanti del movimentismo fine a se stesso (che ha dei ben precisi limiti temporali), né delle derive plebiscitarie. Ma una difesa dei partiti senza quel correttivo è ambigua e pericolosa. Dopo la tragedia di Tangentopoli (tragedia, perché qualcuno è morto davvero e perché soprattutto è scomparsa in un attimo la credibilità di un'intera classe dirigente), speravamo in un attimo di resipiscenza e di responsabilità. Se non si vuole un'altra caduta di quel tipo, se si vogliono i soldi dei cittadini nel 740, se non si vuol lasciare solo ai giudici la bonifica inevitabile delle miserie e dei latrocinii della vita politica, occorrono regole chiare. A tutti i livelli. Da quello dell'elezione degli organi dirigenti a quello del funzionamento. Dalla regolamentazione delle modalità di propaganda (televisiva e non) e di proselitismo in tempi non elettorali alla questione evidente dei conflitti di interesse (spesso non occorre candidarsi a cariche elettive per condizionare a fini di interesse privato la vita politica, è sufficiente l'assunzione di una rilevante carica di partito). In assenza di tali regole c'è un deficit impressionante di democrazia (e potenzialmente di legalità). A un duplice livello. Per chi vuole partecipare senza discriminazioni alla vita politica in modo diretto, iscrivendosi a una forza politica. E per il semplice cittadino che vota, che si trova dinanzi a delle liste pre-confezionate da forze politiche autoreferenziali o da gruppi dirigenti auto-legittimatisi spesso senza un autentico confronto democratico.

Già fin d'ora, rimanendo nel campo dell'Ulivo, il quadro è desolante. Un solo esempio, quello di Adriano Sansa sindaco di Genova. Ottimo sindaco, si dice. Perfettamente adeguato al ruolo. Onesto. Ma i "partiti" dell'Ulivo (meglio i gruppi dirigenti) vogliono un altro. Disperatamente richiesto nella precedente tornata elettorale per riacquistare credito presso i cittadini, bruscamente licenziato quando non è più funzionale.

### Il monito del monaco

Il monaco cui alludo è Giuseppe Dossetti. E in particolare di Dossetti vorrei ricordare qui due idee forti che ha trasmesso, l'una appartenente al primo, l'altra al secondo Dossetti. Idee che dovrebbero costituire la piattaforma dell'Ulivo.

Il Dossetti dell'immediato dopoguerra sognava la convergenza etica (allora impossibile) tra i due grandi filoni che rappresentavano l'anima nobile della società italiana. Quello cattolico-democratico e quello di radice comunista. La Resistenza aveva permesso un tale incontro, il '48 aveva congelato ogni ipotesi di tal genere. Con la fine del sovietismo comunista, con l'89, tutto era tornato possibile. Il socialismo post-comunista e il cattolicesimo democratico post-democristiano potevano finalmente confluire, in un contagio fecondo di culture, in un abbattimento di steccati, in una compresenza di due tasselli ideali della realtà sociale italiana. L'Ulivo era, poteva essere, tutto questo.

Il "dalemismo" non lo vuole, con il conforto (ovviamente) di Marini vincitore su Castagnetti. Vuole invece la "Cosa 2" che nasce con i bollettini di Minniti, le lettere circolari di invito a qualche cristiano-sociale, a qualche socialista che si è salvato dalla bufera, ai comunisti unitari non confluiti in Rifondazione. Cambia il simbolo, cambia il nome, ma resterà il PDS con un po' di indipendenti di sinistra.

Ma Dossetti (l'ultimo Dossetti) rappresenta anche la testimonianza del patto costituzionale, l'invito a non stravolgerne l'impianto. Non conservatorismo, ma fedeltà creativa. Il "dalemismo" vuol dire costituzioni che si fanno e si disfano in casa Letta tra una portata e l'altra, vuol dire presunzione che impedisce anche di scorgere la portata del fallimento. Cambiamento pur che sia... E l'Ulivo soccombe al "banditismo" leghista e alla malcelata soddisfazione di Fini.

### Il monito del filosofo

Il filosofo è Norberto Bobbio. In una lucidissima analisi Bobbio ha spiegato che la morte del comunismo è - in un certo senso - anche la morte della socialdemocrazia. L'ha espresso con una splendida metafora. Se non c'è più il "sacerdote" (il comunismo) neppure la sua "riduzione allo stato laicale" (la socialdemocrazia) può reggere nel nuovo contesto europeo. Cosa ci resta allora? Il partito democratico vagheggiato da Veltroni? No, ammonisce ancora Bobbio. Quell'esperienza è radicata nel contesto americano, non è esportabile in Europa. Occorrono, diceva, nuove sperimentazioni. Non la vaga liberaldemocrazia dalemiana. L'Ulivo poteva essere (potrebbe essere) tutto questo. Una sinistra dei valori, di ascendenza sia religiosa che laica. Non solo perché

*il mondo cattolico può portare generose esperienze di volontariato con l'elaborazione politica che da quelle realtà può provenire, ma perché la sfida per una sinistra del futuro è anche - se non soprattutto - sul terreno della bioetica. Terreno che vede molta cultura laica totalmente impreparata fino alla banalità (ne è un segnale eloquente la discussione delle mozioni su questo tema all'ultimo Congresso del PDS) e molta cultura cattolica generica e intollerante.*

*In Europa la sinistra vince - ci ripete alla noia D'Alema. È vero. Ma quale sinistra? Non entro nelle dispute miseramente provinciali se sia Tony Blair o Lionel Jospin il mentore della nuova sinistra. La realtà è che al di là delle diversità abissali, una cosa di certo accomuna Blair e Jospin e rende la loro proposta politica appetibile. La forte radice etica - se non addirittura religiosa - di entrambi.*

### **Il "dalemismo", una sinistra senz'anima**

*Il "dalemismo" è oggi la vera malattia contagiosa che rischia di far saltare l'intero progetto dell'Ulivo. Abbiamo visto e letto di tutto in questi mesi. Perfino il look di D'Alema, il tipo di occhiali, l'imbarcazione. Il suo snobismo. Le sue "guardie del corpo" presentate come grandi teste d'uovo. I Minniti, i Folena... c'è una stagione tristissima che torna alla memoria. Gli esordi del craxismo. Certo l'uomo è abile. Dalla cena abbraccio-inciuccio in casa Letta alla candidatura Di Pietro. Tante cose, tutte sorprendenti. Un vero professionista della politica. Ma non c'è limite. Tutto ci aspettavamo, ma non il delirio di onnipotenza. Abbiamo dovuto leggere anche un passaggio, che tradisce l'hybris di chi ha perso ogni senso del limite: "Finora sulle cose veramente importanti non ho mai sbagliato" (La Repubblica, 19 luglio 1997).*

*Può darsi che per una breve stagione tutto possa funzionare. Che vengano anche vittorie e successi. Ma senza una vera strategia, di sola tattica si muore. Non avremo l'Ulivo. D'Alema, Marini e tutti i partecipanti all'insano banchetto del "dalemismo" non vogliono darcelo. È una battaglia di minoranza, oggi perdente, quella per l'Ulivo. Ma è l'unica speranza coerente con la storia del nostro Paese. ■*